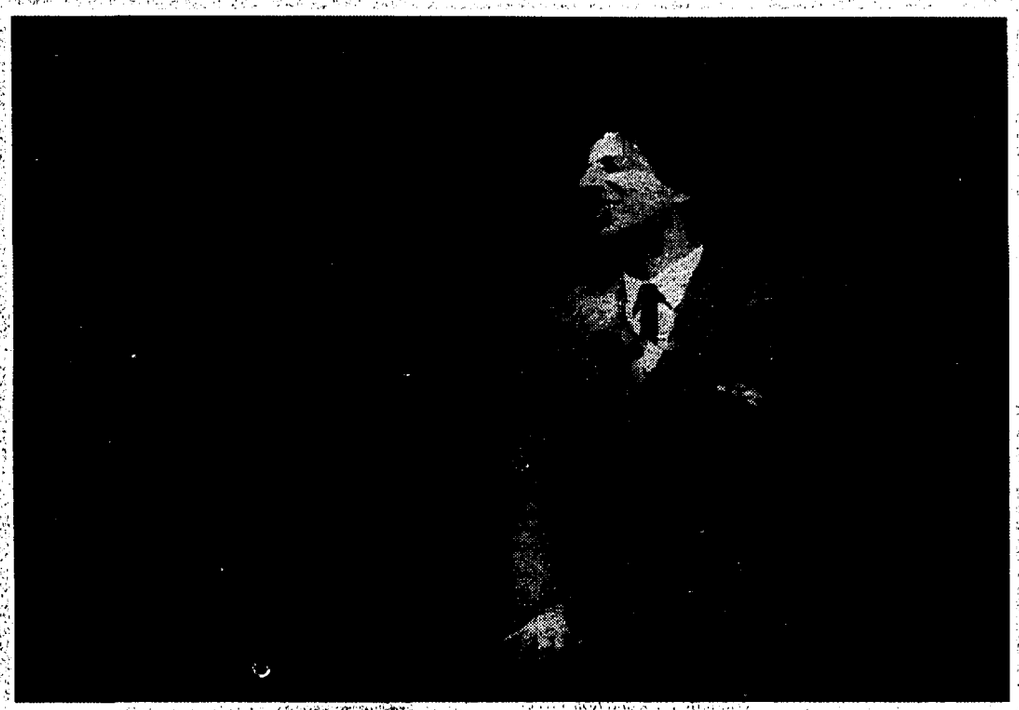
Tifo da stadio per il ritorno di Giorgio Gaber a Milano. Successo straordinario, mezz'ora di bis

Il signor G, la rabbia e Tangentopoli

Giorgio Gaber torna al Teatro Lirico di Milano con il suo spettacolo *Teatro Canzone '93* riveduto e aggiornato dopo il terremoto del 5 aprile e dopo Tangentopoli. Tifo da stadio, commozione, più di mezz'ora di bis, la gente in piedi che non si decide a lasciare il teatro. Un'invettiva contro i ladri, i profittatori, contro chi vorrebbe tirare i remi in barca, le ipocrisie: il Gaber che la gente ama e vuole ascoltare.

MARIA GRAZIA GREGORI



Giorgio Gaber Un trionfo il suo ritorno a Milano con lo spettacolo «Teatro Canzone '93» Tifo da stadio e mezz'ora di bis

MILANO. Ritorno di Giorgio Gaber a Milano con il *Teatro Canzone'93* (al Teatro Lirico) dopo il 5 aprile e dopo Tangentopoli: un uragano di applausi, tifo da stadio, più di mezz'ora di bis, il pubblico in piedi a chiamare a gran voce alla ribalta, stremato e sudato, il signor G. e i suoi bravissimi musicisti. Del resto, fra Gaber e Milano il rapporto è sempre stato speciale anche quando ci si capiva di meno.

Questione di *feeling* ma anche di stile, di coscienza civile. Si è tanto detto e scritto sul cosiddetto moralismo di Gaber sul suo parte per se stesso, sul suo gusto per lo sberleffo anarchico, per l'ironia che toglie la pelle. Erano tempi «affluenti», quelli, di ascese irresistibili, di destini dorati, di yuppismo imperante, di arroganza. E uno che ti parlava di partecipazione, di libertà dalla massificazione, di illogiche, inconsuete allegrie, di consumismo di corruzione, di perdita dell'utopia, dell'incapacità di credere in qualcosa, e qualche volta anche di amore, sempre con la voglia di rimescolare le carte era una voce stonata nel coro, un gran rompicoglioni.

Oggi Giorgio Gaber si è di diritto conquistato il suo trionfo (che peraltro non gli è mai mancato in questi anni), non solo di fronte ai suoi spettatori abituali – signore e signori fra i quaranta e i cinquanta e giovanissimi – ma di fronte a un pubblico veramente intergenerazionale, neanche tutto progressista, ma unito nell'incazzatura per un disastro epocale. Non ha il sorrisetto dei falsi profeti, Gaber, quel sorrisetto un po' furbo tipo «l'avevo detto io». Ci dà dentro con l'arma che ha per persuaderci, per farci riflettere: le battute dei suoi monologhi giocati sul filo dell'assurdo e del disincantato, le canzoni, che scendono sulla platea e salgono verso la galleria gremitissima del Lirico come una gragnuola, grazie alla sua chitarra e al suo corpo disarticolato perennemente in movimento teso come una corda, inimitabile nella sua grottesca gestualità.

Ma quando canta *E tu, Stato* (canzone nuovissima rispetto allo spettacolo dell'anno scorso) sui disastri perpetrati dai cattivi governanti, sulla corruzione e sulle ruberie, e conclude a raffica «ma la sola vera riforma delle istituzioni/ è che ve ne andiate tutti fuori dai coglioni» è un boato impressionante e liberatorio quello che esce dalla bocca di quasi duemila persone.

Lo stesso succede a un'altra canzone nuova per Milano, *C'è un'aria*, contro l'informazione spettacolo, l'informazione gonfiata, l'informazione massificata della televisione e di quei giornali che hanno taciuto per comodità e interesse mentre oggi stanno inopinatamente in prima linea. L'umore della gente, di questa Milano che «resiste» alla inquieta ricerca del senso di un'appartenenza, è chiaro, chiarissimo quando quell'eterno ragazzo che sta sul palcoscenico, che ha fatto i capelli grigi a furia di canzoni e di parole, mai qualunquiste ma cariche di senso, canta «quando i grossi farabutti li hanno presi con i soldi addosso / lo sapevate da sempre ma siete stati zitti/ e ne parlate adesso». Allora viene giù il teatro.

Sempre teso, con quella dose di vigile autoironia che gli permette di non essere un profeta da strapazzo che spara sul mucchio, in un «tempo di rassegnata decadenza» dove serpeggia «la paura nascosta dell'indifferenza», trascina con sé il pubblico facendogli prendere coscienza con l'ottimismo della volontà, e suscitando non poche palesi commozioni intonando *Qualcuno era comunista*. Eccolo qui Gaber, maschera e microfono di una società postindustriale, la sinistra come sogno, come utopia, come scelta di vita, come rabbia, come delusione programmata – si direbbe – eppure necessaria.

E accanto al Gaber politico, in questa cavalcata che con alcuni monologhi e canzoni di celebri spettacoli di vent'anni e più fa propone testi nuovissimi, scritti sempre con il fido Sandro Luporini, c'è ancora spazio per il Gaber intimista. Un cerchio perfetto che si chiude perché il signor G. è uno di quelli che hanno sempre creduto che tutto quanto appartenesse all'uomo fosse «politica», intesa come ricerca di una nuova dimensione, anche all'interno della coppia. E il pubblico lo accompagna battendo il ritmo con le mani e i piedi con coretti improvvisati sui *refrain* delle canzoni più popolari.

Che gran festa, gente, senza come eravamo e ben al di là della nostalgia. Perché il cuore di Gaber, ex ragazzo con le Clark ai piedi, pur fra rabbie e delusioni, batte a sinistra.

Accanto, Steven Seagal in una scena del film «Trappola in alto mare»

Il film. «Trappola in alto mare»

Arriva Seagal e fa una strage

Trappola in alto mare
Regia: Andrew Davis. Sceneggiatura: J.F. Lawton. Interpreti: Steven Seagal, Tommy Lee Jones, Gary Busey. Usa, 1992.
Roma: Empire, Reale

«Dobbiamo affrontare un oceano di merda in tempesta», ringhia l'ex «Navy Seal» Steven Seagal, ora cuoco per punizione sulla corazzata da guerra Missouri avviata alla demolizione. Una banda di terroristi capitanata da un agente della Cia fuori di testa s'è impossessata della nave e si prepara a trafugare l'arsenale nucleare: ma il cattivo, pur avendo previsto ogni possibile incognita, non ha fatto i conti con quel guerriero indisciplinato eroe di tante missioni.

Quinto film interpretato dal campione di arti marziali marito nella vita di Kelly Le Brock, *Trappola in alto mare* sta andando forte in Italia: è a quota 3 miliardi e 400 milioni, più di tutti gli altri messi insieme. Un risultato che ha stupito la stessa Warner Bros, anche se sulla carta questa nuova avventura del gigantesco divo aveva qualche chance commerciale in più. L'idea è suppergiù quella di *Trappola di cristallo*: un ampio luogo chiuso, killer implacabili che spadroneggiano, l'eroe solitario che deve farsi furbo per risolvere la situazione prima che accada l'irreparabile (uno dei missili «Tomahawk» per essere lanciato sulle Hawaii per ritorsione).

Tutto già visto, ma reso con solido senso dello spettacolo dal regista Andrew Davis, di cui s'era apprezzato qualche anno fa il thriller politico *Uccidete la colomba bianca*, che ipotizzava un attentato a Gorbaciov durante un viaggio negli Usa. Però lì c'era Gene Hackman, qui c'è Steven Seagal: attore che supplisce coi muscoli e la grinta ribalda all'espressività non proprio da Oscar. Rinchiuso nella ghiacciaia mentre il diabolico Tommy Lee Jones, travestito da capobanda rock, fa fuori il comandante della nave, il giustiziere si libera, si allea con un'innocente ballerina di topless, sgozza, pugnala, fredda una ventinaia di nemici e infine salva da morte sicura l'equipaggio.

Fa un po' rabbrividire l'insistenza con cui la cinepresa insiste sulle tecniche di annientamento (anche un morso alla carotide) sfoderate da Seagal, ma il genere, dopo Rambo, è quello che è. Chi lo ama, s'accomodi. □ *Mi.An.*

Il 4 marzo la Sandrelli debutta a Roma con «Le faremo tanto male» commedia sui mali della tv. E poi girerà un film con Scola

Il teatro fa bene a Stefania

Il 4 marzo Stefania Sandrelli debutta nel suo primo spettacolo teatrale, *Le faremo tanto male*, commedia scritta e diretta da Pino Quartullo. In scena con l'attrice, Quartullo e Alessandro Gassman. «Una storia – dice la Sandrelli – che denuncia la tv spazzatura. Sarà un po' meglio di *Biberon* e un po' meno di Shakespeare». Nella finzione sarà una vecchia star del cinema in disgrazia che si ricicla in televisione.

MONICA LUONGO

Stefania Sandrelli debutta a teatro con «Le faremo tanto male»

ROMA. Si considera il termometro del cinema italiano, perché ha lavorato sia con Pietro Germi che con i fratelli Vanzina. Amatissima dal pubblico italiano, che ormai si è abituato a vederla interpretare il ruolo di donna più che matura sul grande schermo, Stefania Sandrelli si prepara al suo debutto teatrale. Dal 4 marzo sarà a Roma al Palladium con *Le faremo tanto male*, commedia scritta e diretta da Pino Quartullo. L'attrice sarà una star del cinema sessantenne riciclatasi come conduttrice televisiva di programmi di pessima qualità ma dagli ascolti elevati. Rapita da due giovani «videopulitori» (Alessandro Gassman e Quartullo), nemici giurati della tv spazzatura, rimarrà prigioniera in un vecchio cinema inutilizzato. Tutti pensano a una trovata pubblicitaria della vecchia attrice stravagante, fino a quando non viene ritrovato un orecchio che i rapitori inviano come avvertimento.

Stefania Sandrelli è molto emozionata: il debutto sulle tavole di un palcoscenico le dà gioia e panico come il primo ciak sul set cinematografico. «Ho sempre avuto voglia di fare teatro, di vivere un rapporto diverso con il pubblico – dice – ma ci avevo quasi rinunciato, perché anche nella carriera non si può avere tutto. Poi Pino Quartullo mi ha portato questa sceneggiatura, è rimasto a casa mia cinque ore, e da allora non mi ha più mollato». Alla Sandrelli il testo è «sembrato fresco, brillante e divertente». Si è divertita molto a provare nella sala fredda del Teatro in Trastevere insieme a Quartullo e Gassman, già esperti di teatro: «Alessandro conosceva a memoria già tutto il copione dopo tre giorni, ma per incoraggiarmi faceva l'insicuro». È stato facile anche conquistare la «memoria teatrale»: «Se non c'erano gli oggetti di scena a rammentarle le battute – spiega ridendo il produttore David Zard – Stefania stentava a ricordare la sua parte».

Il personaggio che ne è venuto fuori, quello di Federica Pitti della Robbia, al secolo Maria Teresa Ceciamelli (affettuoso riferimento al vero nome di Monica Vitti), è una donna che cerca il successo a tutti i costi. C'è anche un po' di autobiografia, visto che nel corso dello spettacolo scorreranno le immagini di alcuni spezzoni di film interpretati dall'attrice, come *Divorzio all'italiana* e *Sedotta e abbandonata*. «Ma niente più di questo», precisa, perché questo è un lavoro sulla televisione. «Compariranno infatti anche i personaggi famosi del piccolo schermo. Non farò *Biberon*, ma neppure Shakespeare, anche se io durante lo spettacolo reciterò un sonetto».

Le faremo tanto male si fermerà dopo le repliche romane, perché Stefania Sandrelli alla fine di marzo comincerà a lavorare al nuovo film di Ettore Scola («un regista con cui mi trovo benissimo, perché conosce le donne e le tratta in un modo particolare»), di cui non offre anticipazioni. Zard spera però di riprendere la commedia il prossimo anno, ma vuole parlare solo quando avrà in mano i contratti con i teatri. Chissà perché un manager musicale come lui, abituato a riempire gli stadi con i mega-concerti rock, ha creduto in questo lavoro teatrale. Lui risponde così: «Nel nostro paese l'unica cosa ad essere cresciuta in questi anni è l'acquisto degli apparecchi tv. Non ci sono praticamente luoghi dove far vivere gli spettacoli e molti teatri sono dei carrozzoni che hanno più dipendenti che pubblico. Ho cominciato a pensare a questo lavoro alla fine di dicembre e in poco tempo siamo riusciti a metterlo in piedi, ma solo perché intorno a me c'è un'organizzazione agile, capace di far fronte a ogni ostacolo».

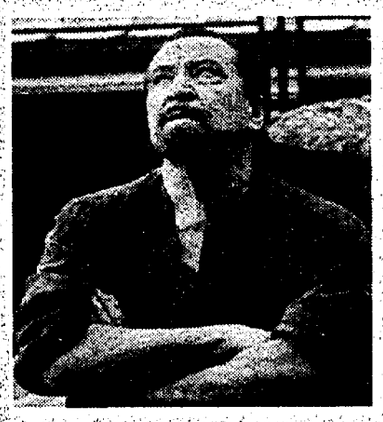
Zard si augura che Stefania Sandrelli si innamori così tanto del teatro da preferirlo al cinema. Lei spera che il cinema le lasci il tempo per fare ancora teatro. Anche il film che la vedrebbe al debutto dietro la macchina da presa, titolo provvisorio *Buongiorno amore*, sta aspettando da quattro cinque anni nel cassetto. «Ma non me ne preoccupo – conclude – perché si tratta di un lavoro ben definito, che ho chiaro in mente e che dunque può aspettare. Anche perché vorrei un produttore italiano».

A Cremona una coreografia ispirata al film di Godard e interpretata da una splendida Sylvie Guillem

La «Notte» di Béjart, un angelo per Maria

Accoglienza trionfale al Ponchielli di Cremona per il Rudra Béjart Ballet. A sorpresa Béjart ha introdotto nel programma un assolo dedicato a Sissi, «l'imperatrice anarchica» e lo ha fatto danzare all'ospite d'onore Sylvie Guillem: per lei applausi a non finire. Tra le coreografie in programma, tutte dedicate al cinema, spicca *La Nuit* ispirata al film *Je vous salue Marie* di Godard, ma con citazioni da Picasso.

MARINELLA GUATTERINI



Maurice Béjart ha debuttato a Cremona con il nuovo spettacolo

CREMONA. I divi del balletto sono una categoria in estinzione? Diciamolo una volta per tutte: no. Veder danzare Sylvie Guillem, se ne saranno accorti i festosi spettatori del Ponchielli di Cremona, è ad esempio, un'esperienza che non si dimentica. Qualunque cosa danzi, la francese Guillem cattura lo sguardo, impressiona per le prodezze di cui il suo corpo è capace e incute persino un senso di mistero perché per una volta bellezza, attitudine alla danza e doti naturali sembrano essersi sposate in un tutt'uno.

Alta, con un incarnato di porcellana e un collo del piede che sembra finto, tanto è ricurvo, Sylvie starebbe sulle punte anche senza le scarpette. Ma è una bellezza del nostro tempo: asprigna e senza nulla di affettato. Béjart si è innamorato di lei durante la creazione del suo primo balletto dedicato a Pier Paolo Pasolini, *Episodes*. E oggi, a distanza di pochi mesi da quel debutto, ha voluto di nuovo sfruttare il felice rapporto artistico con la ballerina per un *assolo* un po' facile, dedicato all'Imperatrice Sissi, la protagonista dei mielosi telesceneggiati che risputano puntuali non appena si è riusciti a cancellarne il ricordo.

Vestita sontuosamente di bianco, da Gianni Versace, la Sissi di Béjart vorrebbe dimostrare la sua ribellione e la sua forse latente pazzia. Ci riesce in alcuni frammenti di danza liberi e in certi effetti teatrali – tipo volteggiare sopra un cavallo da palestra – che svettano sulla banalità dell'insieme. Ma Sylvie prende il sopravvento sulla coreografia e domina persino l'ideuzza che il coreografo ha tentato di tramutare in teatro. Nelle altre proposte del programma cremonese sussiste invece una quasi perfetta sintonia tra i messaggi che Béjart mette in campo e la loro interpretazione. Purtroppo però nel balletto *Opera*, di cui gli parlammo in occasione del debutto a Losanna, i propositi del coreografo permangono confusi.

La pièce è dedicata a Pier Paolo Pasolini e in effetti vi si addensano molte citazioni dai film più celebri del cineasta (*Medea*, *Uccellacci e uccellini*), ma l'impaginazione è didattica, le parole che interrompono la danza retoriche e noiose. Il Pasolini di Béjart possiede un cupo, *aplomb* raziocinante, nello stile degli enciclopedisti francesi, che si traduce in un tentativo di imitare la gestualità di Pina Bausch, ma senza riuscirci. Al confronto, l'incontro di Béjart con il cinema di Godard, in *La Nuit*, è una sorta di liberazione e corrisponde al ritorno del suo più schietto stile coreografico.

Per comprendere la freschezza del balletto è tuttavia necessario aver visto quel capolavoro di invenzione e semplicità narrativa che è, a nostro avviso, *Je vous salue Marie*. Godard vi racconta con impalpabile stupore ed ironia, la storia di una nascita misteriosa quanto quella del bambino Gesù e Béjart, fedele all'indicazione del regista, mette in scena una Maria inconsapevole del suo destino, ma poco alla volta stregata da un angelo che si cala dall'alto come un acrobata. Perché proprio un'acrobata? Perché sfruttando le zone più metafisiche del film di Godard, ma in senso ludico e straniato, Béjart ha pensato bene di riempirle con i clown di Picasso.

Forse nessuno prima d'ora aveva pensato a questo accostamento. In *La Nuit*, Béjart ricorre alla sua fiera capacità di far danzare ancora in modo classico e nostalgico. Con l'aiuto di Schoenberg gli riesce ad esempio un intenso *passo a due* e una danza a quattro in rigorosa calzamaglia ci rammenta il suo teatro di danza degli anni Sessanta. Per un Pasolini mancato c'è dunque un Godard che vale la serata. Ma le digressioni cinematografiche del coreografo continuano: domani, al Valli di Reggio Emilia debutta *Mr.C*, dedicato a Chaplin, protagonista Annie Chaplin e tutta la bella compagnia di Rudra. Forse ricomparirà anche la Guillem: l'appuntamento va rispettato.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Dalle ore 00.40 tutta la notte in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO